Lunedì 1 Marzo 1909

Abbonamento

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 Semestre L. 8 — Trimestre L. 4 — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). — Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione. Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

Conto Corrente colla Posta

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese» CATTANEO

Udine - Anno XIV - N. 52

Inserzioni

Circolari, ringraziamenti, annunzi mortuari necrologie, inviti, notizie di interesse privato: in cronaca per ogni linea cent. 80. — Dopo la firma del gerente per ogni linea cent. 50. In terza e quarta pagina avvisi réclame a seconda del numero delle inserzioni.

Uffici di Direzione ed Amministrazione — Udine, Via Prefettura, N. 6 —

Conto Corrente colla Posta

Il discorso-programma dell'on. GIUSEPPE GIRARDINI

I due capisaldi della presente lotta in Italia

CLERICALISMO E POLITICA ESTERA

Ieri alle ore 14.30 l'on. Giuseppe Girardini tenne nel *Teatro Minerva* l'annunciato discorso-programma, dinanzi ad un pubblico enorme che da oltre un'ora assiepava il Teatro.

Accolto da frenetici applausi e da grida di «viva Girardini!» «viva il nostro deputato!», l'oratore apparve sul palcoscenico preceduto dal Sindaco comm. prof. Domenico Pecile, e seguito da tutti gli Assessori e Consiglieri di parte democratica.

Quando accennò a parlare, si fece in Teatro un grande silenzio.

ESORDIO

«Per lo stesso motivo per cui io ritorno sempre, i miei competitori non ritornano mai...».

Elettori!

Vi ringrazio delle vostre cordiali accoglienze.

Io mi ripresento a voi, dopo quattro anni, con animo memore e grato.

L'ultima volta che parlai per ragione politica, fu dall'alto della Loggia Municipale, ed io serberò eterno ricordo di quella pubblica commozione e del modo con cui furono, da una moltitudine offesa, prontamente accolti i miei consigli.

Le mie candidature ebbero un'alterna vicenda di vittorie e sconfitte; se però una sola di quelle sconfitte avesse mortificata l'idea che era in lotta, o avesse colpito in me l'uomo modesto che la rappresentava, non avrei potuto riprodurmi più.

Ma siccome la volontà della maggioranza deve subire una prova contro mezzi di cui noi non possiamo disporre, così, quante volte soccombe, rimane in essa, il sentimento della compressione patita, ed attende l'occasione per riaffacciarsi e procurare di ottenere giustizia.

Per lo stesso motivo per cui io ritorno sempre, i miei competitori non ritornano mai; non i vinti, non i vincitori. Compiuta una volta la loro funzione, esauriti nella pubblica coscienza, non possono ripresentarsi più.

La loro riapparizione richiamerebbe la memoria di fatti che si vuol far dimenticare, e presentando ogni volta un uomo nuovo, si vuol ogni volta far credere che si tratti di una nuova cosa; invece per taluni è sempre la stessa, e le circostanze politiche, e le opinioni stesse degli uomini che si presentano sono indifferenti rispetto al fine a cui si tende; tanto è vero che questi uomini possono avere opinioni tra di loro completamente diverse, avere un diverso passato, venire da campi opposti, nondimeno sono sempre presentati nel medesimo modo, sostenuti dalle medesime forze.

La passata legislatura

Ma non dovremmo molto dolerci.

In questi quattro anni furono assenti *anche gli eletti*, fu assente la Camera stessa

Costituitasi mediante i segreti elettorali una dittatura personale, trascorse la legislatura più infeconda che la storia parlamentare conosca.

Per l'intervento e l'opera principalmente di un illustre economista, che non appartiene nè al governo, nè alla *maggioranza*, l'onorevole Luzzatti, porgendone ed imponendone l'occasione le condizioni della pubblica economia, fu operata la conversione della rendita. Del resto nulla, o nulla di buono.

Cessate le convenzioni, fu necessario di provvedere all'instaurazione di un servizio ferroviario, e si provvide con quella sapienza di ordinamento che il pubblico ed il commercio conoscono

I servizi pubblici, meccanismo necessario al benessere materiale e morale delle popolazioni, nonchè migliorare, decaddero.

Non una riforma sostanziale, non una riforma dei tributi, non una decentratrice, reclamata non meno che dall'interesse materiale, da alte ragioni politiche ed anche morali come io ho avuto nella Camera, occasione di dimostrare.

Del resto una serie di leggine con piccole mende e rattoppi, destinate piuttosto che a produrre qualche buon frutto, ad accrescere la confusione e la *farragine* legislativa.

Spenta l'iniziativa parlamentare, mancarono si può dire del tutto persino quelle alte discussioni che talora sollevano lo spirito pubblico e richiamano a degne ispirazioni l'anima del popolo.

La sintesi di questa situazione sempre più demoralizzata la fece un uomo non sospetto, l'on. Sonnino.

Egli disse che nell'anima del pubblico italiano si formò «la coscienza della impreparazione nostra a sostenere qualsiasi sforzo straordinario continuato cui fosse chiamato il Paese da avvenimenti imprevisti. Coscienza che è stata resa più acuta dallo spettacolo doloroso della insufficienza e della poca elasticità dei nostri ordinamenti militari ed amministrativi in occasione dei disastri che hanno funestato due nobili provincie del Regno».

Tali gli effetti di questo processo di addormentamento con cui si crede di provvedere alla vita delle istituzioni, annullando la sovranità popolare del parlamento e riducendo la Camera un corpo senza anima, senza ideali, senza aggregazione di principii, una massa amministrativa, un grande consiglio provinciale.

I problemi che l'ora presente affaccia

Con queste brevi parole ho manifestato abbastanza il mio pensiero. Bisognerebbe cominciare dal fare intanto quello che non si è fatto. E' una vana ostentazione di praticità per un candidato quella di sciorinare un elenco di provvedimenti locali o generali che si riversano di programma in programa, di giornale in giornale.

Dieci anni di vita parlamentare e l'ossequio costante ai principii medesimi, attestano delle mie opinioni in materia di riforma tributaria, politica, sociale; ond'io mi affretto ai problemi che l'ora presente affaccia; problemi che toccano le sorgenti stesse della libertà e della legislazione.

Due minaccie incombono sul Paese.

L'una rivolta ad atterrare la rivoluzione italiana ed a ridurci in un vero stato di dipendenza e di servitù interna.

L'altro che mira a recidere le nostre speranze nei rapporti internazionali, ed a toglierci ogni avvenire di prosperità e di grandezza.

Voi intendete che io voglio parlare del fenomeno clericale all'interno e della nostra politica estera.

Giammai ai comizi nazionali furono proposte decisioni più gravi.

Il fenomeno clericale

In che consiste il clericalismo

I clericali sperano sempre di confondere la religione con il clericalismo, e sono felici tutte le volte che loro riesce di persuadere che le accuse mosse contro gli interessi della loro setta politica, sono invece rivolte contro la fede.

Pur ieri un giornaletto clericale che si stampa in Udine ed è diffuso soltanto nella campagna, faceva delle elezioni e della fede una cosa sola, avvertendo che chi vota per il candidato democratico offende la religione cristiana.

Noi ci troviamo di fronte a tanti infingimenti, misere sottigliezze e distinzioni che io credo necessario di parlare con sufficienza e chiarezza.

Le candidature clericali o concordate, incominciarono nel 1904. Ora sono molte di più, ma sono poche ancora in confronto di quello che il partito clericale in Italia può fare.

I candidati clericali dicono di volere l'unità d'Italia.

Ma siamo ridotti già a tale, che sia posta in quistione l'unità d'Italia?

Roma è così sicuramente la capitale d'Italia come Londra e Parigi sono le capitali della Francia e dell'Inghilterra.

Non è nella questione Romana che il clericalismo consiste. — Singolarmente non vi è oggi nessun clericale che osi negare l'intangibilità di Roma. Esso consiste in ben altro.

Ricordiamo — La Chiesa un tempo era in grande Stato; diritti d'asilo, immunità, esenzioni d'imposte, partecipazione diretta al potere, prelature, beneficii, congregazioni che potevano tener testa ad uno Stato, il monopolio della beneficenza e dell'educazione, vastissimi beni e *dominii*.

Dalla elemosina all'umile impiego pubblico o privato, alle cariche e dignità dello Stato, nulla si poteva ottenere contro il suo volere, tutto con il suo favore.

Venne la rivoluzione e le tolse il dominio e la ridusse ad una libera associazione.

Allora il clero, sciolto dalle cure mondane, avrebbe potuto consacrarsi alle cure spirituali, e con le opere di fede e di carità rialzare il sentimento religioso nelle popolazioni

Ma il Vaticano non si rassegnò a questa condizione; considerò e considera come un'usurpazione l'opera della rivoluzione e, ben sapendo come i privilegi e gl'istituti antichi siano irrevocabilmente crollati, cerca per altre vie, per altri porti, di raggiungere un'altra volta il dominio.

Se il clericalismo consistesse soltanto nella questione romana, esso non potrebbe effettivamente esistere che in Italia, mentre invece il clericalismo è in lotta in Ispagna, in Francia, nel Belgio, in Austria stessa sua sede e puntello.

Questo è il clericalismo: una setta che mira di farsi della fede e della religione strumento al dominio terreno, e credenti o non credenti, sono clericali tutti quelli che l'aiutano in questa impresa.

Rivoluzione ed antivoluzione

In Italia si *minaccia ora di* mutare le basi dello Stato.

Lo Stato Italiano è figlio della rivoluzione. Tutti i partiti italiani furono rivoluzionarii. I conservatori non differirono dagli altri se non nei metodi.

La rivoluzione lottò contro l'antirivoluzione.

L'*antirivoluzione dei principi italiani* e dei loro adepti fu presto fugata e dispersa, ma non così il clericalismo. Esso traeva da perenni sorgenti la propria vitalità; si difendeva con la coalizione di tutto il mondo cattolico.

Tutti i partiti scrissero le loro pagine più gloriose nella storia della lotta contro il clericalismo. Dalla difesa di Roma a Villa Glori meravigliosa, a Monterotondo e Mentana; dalla proclamazione del Regno d'Italia, all'energia di Quintino Sella che decise l'occupazione del territorio.

Ma allora e dopo non cessando la minaccia clericale, i più eloquenti propagandisti di anticlericalismo furono i conservatori; e sorsero dovunque i *monumenti consacrati ai martiri* caduti in quella lotta per la patria e per la libertà.

Da qualche tempo tutto tace. La rivoluzione vorrebbe cedere il posto all'antirivoluzione, si sovvertirebbero le basi dello Stato Italiano Ci si additano ora i clericali come difensori contro di noi, della libertà e della patria.

La minaccia è *gravissima*. Nel Belgio il clero, incominciando dalle istituzioni economiche, occupò le pubbliche amministrazioni e quindi il potere politico.

Quando tra noi comparvero le prime Casse rurali, i primi sodalizi di mutualità, le banche cattoliche, — l'opinione pubblica si allarmò.

I primi ed i più fieri denunciatori di questa minaccia, furono ancora i conservatori, che profettizzarono: adesso incominciano modestamente così e ma poi occuperanno i Consigli Comunali, i Consigli provinciali, il Parlamento, diventeranno i padroni dello Stato. Ed il popolo italiano ascoltava ed applaudiva.

Oggi ci siamo.

Ai candidati si fa accettare l'impegno espresso da una formula redatta dalla Curia Romana, con cui si impegnano di non votare leggi e di non agire in alcun modo *contro gli* interessi della Chiesa. Se sono credenti, non hanno bisogno di tale impegno.

Lo smodato autoritarismo vaticano esce dai termini della fede, entra in quelli della politica.

Prescrive se i fedeli devono astenersi dal votare o votare; qual'è il candidato ch'essi debbono preferire, *ed essi* hanno l'obbligo di uniformarsi alle prescrizioni ricevute.

Il cattolico applicato alla politica, perchè il Vaticano lo permette, per difendere gli interessi della Chiesa, è il tipo più perfetto del clericale.

Io ritorno ancora all'inizio mio: la minaccia è gravissima.

Se oggi i clericali presentano soltanto parecchie *decine di candidati*, non è se non perchè essi temono di urtare troppo fragorosamente contro lo spirito pubblico e di provocare una reazione.

Non crediate che si tratti di una determinazione effimera.

Il Vaticano non si decide per la sua tradizioni, ad un'azione politica che debba durare quanto il ministro Tittoni od un Ministero.

La sua politica è a lunga scadenza. Esso può contare sopra la propria forza e propria vitalità.

Noi siamo al principio di un periodo storico, nel quale si svolgerà la lotta tra l'Italia risorta ed il clericalismo.

La conciliazione fra Chiesa e Stato

Due commemorazioni

La Chiesa frattanto non rinuncia ad *alcuna delle sue proteste*.

Essa mantiene formalmente il *non expedit*, per non riconoscere Roma italiana.

Mantiene la sua diplomazia, le sue ambasciate, il suo organismo di potenza straniera e nemica che siede fra noi.

I principi cattolici non possono venire a Roma. E' *continua l'insulto* dell'Imperatore d'Austria che non restituisce la visita al Re d'Italia, perchè non può andare a Roma.

Gli uomini che il Vaticano lancia sulla via del potere, parlano di conciliazione tra la Chiesa e lo Stato.

La conciliazione è la formula che caratterizza il clericalismo; nessun al*tro partito l'accoglie*.

Non diciamo della democrazia.

I conservatori che ebbero la fortuna di condurre l'Italia a Roma e di porre colà la bandiera dell'Unità, fecero la legge delle guarantigie che delimitò la giurisdizione e la sovranità del Pontefice, e quindi bandirono all'Italia ed al mondo che la quistione col Papato era chiusa.

Non vi è quindi nessuna conciliazione da fare. Un autorevole oratore di parte moderata, tenendo la commemorazione del XX settembre nel 1906, disse:

«Anche là (*alludeva a Trieste*) i clericali, alle proteste della rappresentanza cittadina, dissero di non poter cedere.

«E non lo possono. Se cedessero, per un principio di nazionalità, negherebbero la universalità della loro chiesa; onde non sono essi cattolici in Italia, ma italiani nella cattolicità: non una famiglia a sè, che ha una vita propria, ma son membri di una famiglia universale, con vita che nella universalità si confonde.

«Perciò reputai sempre impossibile una conciliazione, come altri sognò.

«Uniamoci dunque; e uniamoci col fermo proposito di effettuare i concetti che vi ho esposti: allora potremo ripetere le identiche parole del Re galantuomo: a Roma ci siamo e ci resteremo».

Nell'anno appresso la Commemorazione del XX Settembre, tenni io, e mi espressi così:

«Si parla di conciliazione; ma non vi è nulla da conciliare; tra la religione e la patria non vi è alcuna discordia a comporre. La discordia è con gli interessi di una casta, coi quali una transazione è inconcepibile».

A dodici anni di distanza io sono ancora della medesima opinione.

Nel campo religioso, nessuno limita od offende la libertà della Chiesa. La conciliazione dovrebbe quindi avverarsi nel campo politico, concedendole lo Stato una parte della sovranità.

Lasciate che diventino potenti, e vedrete quanta parte domanderanno.

Clericalismo e patriottismo

Vi sono dei conservatori che mantengono integra la fedeltà ai propri principii e la fierezza della propria coscienza. Ma quelli che aiutano alla conquista del dominio i clericali, rinnegano i loro principii, rinnegano la loro storia, e *rinnegano* un'altra cosa — e ciò è peggio di tutto — rinnegano il patriottismo.

Non molti giorni sono, sarà un mese o poco più, qui si tenne il comizio per i fatti di Vienna, e l'Università di Trieste. Allora un autorevole dei conservatori (e mi dispiace che sia lo stesso ma non posso rinunciare ad un *documento così importante*) — diceva che le violenze e l'odio degli austriaci contro di noi, sono opera dei clericali, che non ci perdonano la conquista di Roma.

Il clero, che ascende in quelle popolazioni l'odio al nome italiano, dipende dallo stesso Gorarca da cui il nostro dipende.

Il clero che a Trieste, a Gorizia, nei paesi circostanti, insegna ad aborrire l'Italia, a considerarci come usurpatori della Chiesa e profanatori della religione, e che educa quelle rozze popolazioni all'odio, e le lancia contro i nostri fratelli, — quel clero obbedisce alla stessa Autorità, alla stessa parola che qui ordina di far convergere i voti sopra i candidati che questi *sostengono*.

Da questa lotta verrà male per tutti; meno che per tutti, per i partiti della democrazia che aspetteranno.

I conservatori che si accoppiano con un partito più forte di loro, spariranno. Egli è il padrone che distribuisce collegi ed onori. Ne verrà male alla *stessa Chiesa. Cadremo in braccio al peggiore cattolicismo*, al cattolicismo politico ed elettorale. Non isperino nulla quanti ve n'ha, sacerdoti semplici e pii, spregiati e dispersi nelle parrocchie e nelle campagne.

La religione e l'autorità è nelle mani dei preti politicanti che trattano il Vangelo nelle polemiche dei giornali e *nelle competizioni politiche*.

Questi conservatori, combattono le istituzioni, perchè tra queste vi è la Sovranità popolare, quale emerse dalla rivoluzione.

La parola del Re

Vittorio Emanuele III salendo, come egli disse, sereno ed impavido al trono, nel discorso che fu il programma del suo regno trattando della questione ecclesiastica, così parlò:

«Nelle relazioni fra lo Stato e la Chiesa, il mio governo intende mantenere strettamente la separazione dell'ordine civile dall'ordine spirituale; onorare il clero ma contenerlo nei limiti del santuario; portare alla religione e alla libertà di coscienza il più illimitato rispetto, ma serbare inflessibilmente incolumi le prerogative della potestà civile, i diritti della sovranità nazionale».

La *mia opinione è conforme*.

Politica estera

Due triplici

Ed ora dal tristissimo argomento della politica ecclesiastica, passiamo a quello pur triste della politica estera.

Ebbero recentemente i due argomenti un punto di connessione.

Quando il Ministero, per la rifiutata Università italiana a Trieste, si dolse dell'Austria, i giornali clericali abbandonarono anche Tittoni, e diedero ragione al Governo austriaco.

Dicendo della politica estera io non posso se non riconoscere le opinioni che altra volta espressi.

Quali sono i nostri interessi?

Perduta Tunisi; ricusata ogni nostra partecipazione in Egitto; venuta oramai meno e irreparabilmente ogni speranza di Tripoli, — l'Italia meridionale protende le sue spiagge belle ma povere, nel deserto di un mare corso dalle bandiere francesi ed inglesi, senza un ambito intorno in cui possa svolgere una attività *commerciale*.

L'alta Italia si innuclea nella vita europea, partecipa al suo movimento e cresce nelle sue industrie. Ma poco può sperare, perchè i popoli più progrediti sfruttano quelli che lo sono meno.

Noi non possiamo attenderci di gareggiare con fortuna con l'industria *della Francia*, della Svizzera, della Germania, dell'Alta Austria che ci stanno attorno. Troppo ci avanzano per forza di capitali, per organizzazione commerciale, per coltura tecnica. Non ci resta adunque che percorrere le vie dei padri nostri, dall'Adriatico ai mercati d'Oriente. L'amicizia pertanto dei popoli balcanici e la loro *indipendenza dall'influenza* economica e dalla potenza Austriaca, devono essere il massimo intento della politica italiana.

Noi siamo in continui contatti con gli Stati che hanno i loro porti ed i loro domini nel Mediterraneo; a noi è sommamente utile la loro amicizia.

Quanto ai popoli balcanici, abbiamo fatto ogni poter nostro per alienarli da noi. Basterebbe l'alleanza con l'Austria ch'essi odiano e temono. Pur ora abbiamo approvato la violazione di diritto che i serbi hanno patito.

La triplice alleanza se pure da prima imposta dalle circostanze, doveva

essere abbandonata, e si poteva farlo senza per ciò rendere impossibili i buoni rapporti diplomatici con l'Austria.

Doveva essere almeno interpretata in modo che ci consentisse di coltivare l'amicizia della Francia e quella più preziosa ancora dell'Inghilterra.

A questo accenno il Governo italiano sotto il Ministero Zanardelli, quindi mutò indirizzo. Il Governo si propose un maggior ravvicinamento all'Austria, di mantenere nondimeno l'amicizia con la Francia ed Inghilterra, e l'equilibrio nei Balcani.

Quale fu il risultato ottenuto? Basti ricordare il tronco Uvac-Mitrovitza, con il raccordo Serajevo-Mitrovitza-Salonicco. L'Austria giunge all'Egeo, e può portare una propria armata nel cuore della Turchia.

Per comprendere l'importanza della annessione alla Corona della Bosnia-Erzegovina, bisogna pensare al tempo in cui l'Italia stava rivendicando la sua indipendenza. Se le provincie del Lombardo-Veneto fossero appartenute soltanto a titolo di amministrazione all'Austria ed improvvisamente le avesse dichiarate possedimento legittimo, quale non sarebbe stato il dolore che ci avrebbe colpiti?

Questo è quello che accadde ai popoli serbi.

Ciò per quanto riguarda l'equilibrio nei Balcani.

Per quanto riguarda la Francia e l'Inghilterra, l'una ci fece sapere che non prenderà parte per noi nei nostri dissapori con l'Austria. La stampa inglese si mostra intiepidita verso di noi e disgustata dai nostri procedimenti.

L'Austria poi, la nostra alleata, assiepa armi al confine, e ci tiene avvinti al guinzaglio con la minaccia.

Questi sono i risultati ottenuti.

Noi sembriamo alleati dell'Austria per paura, ed ogni paura sarebbe stata assurda se noi ci *fossimo* collegati in salda amicizia con la Francia e l'Inghilterra.

Se la Germania e l'Austria non osano attaccare il nucleo di quelle potenze, molto meno oserebbero quando alla loro forza fosse unita la nostra o piccola o grande che sia.

Ora andiamo alla Conferenza. Che cosa dobbiamo *fare*? Noi abbiamo già approvato — come ho già detto — la violazione dei trattati.

Credo che le elezioni generali sieno state anticipate dal primo proposito, perchè non avvengano dopo la Conferenza, la quale renderà ben manifesti gli effetti della nostra disastrosa politica.

La difesa del Paese

Si dice: frattanto bisogna provvedere alla nostra difesa. Siamo tutti d'accordo. E' passato fortunatamente il tempo in cui la moneta italiana valeva 80 ed anche 76 centesimi per lira; in cui il reddito dei tributi diminuiva per l'impoverimento della nazione; ed in cui un *gruppo* di moderati con a capo il *Corriere della Sera* ed il generale Ricotti difendevano l'economia nazionale.

Nondimeno si spendeva senza risparmio. Furono sprecati tesori, ad ogni vallido, ed ogni valle delle Alpi piemontesi fu protetto di forti trincee. Si addensavano a quel confine le nostre truppe; la nostra artiglieria soggiornava a vedetta tra le giogaie di quei monti, ed i forti alpini di Val d'Aosta e della Dora, dall'alto dei balzi montani meditavano con l'occhio esercitato giù pei ripidi sentieri, a respingere gli assalti francesi.

Ed intanto restavano indifese queste queste nostri valli, scoperte le pianure, trascurata Venezia e l'arco delle lagune che per provvidenza dei padri e della natura, offrono così forte argomento di difesa militare.

LA CHIUSA

E così io ho parlato abbastanza.

Il corpo elettorale italiano, è chiamato a decidere se voglia il trionfo della *politica clericale*, e se approvi una alleanza innaturale ed una politica di sommissione all'Austria. E voi — o elettori di questa città e di questo collegio — dovete inoltre decidere se dobbiate rinnegare le tradizioni di patriottismo di questo nostro paese.

L'impressione

Il discorso elevatissimo dell'on. Girardini venne ascoltato con attenzione religiosa dall'enorme folla che occupava il Teatro.

Tratto tratto, ai brani più salienti, scoppiavano gli applausi unanimi e fragorosi; alla chiusa rapida e sintetica, il pubblico eruppe in acclamazioni entusiastiche, che cessarono solo quando l'oratore, seguito dal Comitato Democratico, abbandonò il palcoscenico.

Nel pubblico erano notati molti liberali, di quelli cui alluse nel suo discorso l'on. Girardini, «che mantengono integra la fedeltà ai propri principi *e* la fierezza della propria coscienza».

Il discorso, smagliante nella forma e profondo ed originale nei concetti, produsse una grande impressione in tutti coloro che ebbero la ventura di sentirlo. L'oratore si mostrò disdegnoso di ogni artifizio e come è sua consuetudine — diede il bando ad ogni frase retorica e vuota.

Non per questo gli ascoltatori apprezzarono meno il discorso o intiepidirono i loro applausi. L'ovazione prolungata che coronò la chiusa del superbo discorso — in cui rifulsero le eminenti doti di parlamentare dell'oratore — fu non solo attestazione di affetto e di ammirazione, ma altresì di gratitudine per l'ora di godimento intellettuale trascorsa.

Caratti per Girardini

Udine 26 febbraio 2 1909.

Al Comm. Professor Domenico Pecile Presidente del Comitato elettorale Democratico di Udine.

Se non fosse trascinato quasi mio malgrado in una lotta elettorale fuori Provincia, mi troverei con voi Domenica 28 corr. ad applaudire la vibrante parola di Giuseppe Girardini.

Valga questa ad illuminare il popolo e a renderlo persuaso che per l'interesse delle sue civili, progressive evoluzioni deve impedire l'accesso alla Camera italiana a que' candidati che vorrebbero penetrarvi mercè l'aiuto della azione politica assurda ed illegale dei clericali — i quali con offesa alle più elementari libertà — la libertà di coscienza — pretendono valersi della religione come strumento di dominazione economica e politica. A questo tentativo di ricostituzione del potere temporale con forma nuova ma più insidiosa e pericolosa d'ogni altra, dica il popolo solennemente: no!

tuo Umberto Caratti

Il discorso Renier

Ieri alle ore 10.30 il candidato clericale avv. Ignazio Renier, presentato dall'avv. L. C. Schiavi, svolse il suo programma politico.

Il teatro era colmo di contadini di Martignacco, forniti di biglietti di andata ritorno, *reclutati dal co. Deciani*.

Mentre parlavano gli oratori, un tizio da un palco faceva tratto tratto, un segno convenzionale e allora i contadini urlavano ed applaudivano fragorosamente.

La trovata del Comitato clerico-liberale ebbe un immenso successo di ilarità.

Per Giuseppe Girardini

Un articolo della "Vita,,

La «Vita» di ieri pubblica un bellissimo ritratto dell'on. Giuseppe Girardini e il seguente articolo:

E' un nome singolarmente caro alla democrazia, che di lui ricorda le lotte parlamentari, asprissime contro il crispismo, a fianco di Felice Cavallotti. Venne alla Camera, come rappresentante del collegio di Udine, dopo una vigorosa battaglia sostenuta contro il conservatorismo del suo paese, nel 1893, e vi conquistò subito un posto eminente. Vi ritornò poi nel 1895, nel 1897 e nel 1900, sempre dopo lotte rudi e violente. E la democrazia italiana si era così assuefatta a vederlo alla Camera, al suo posto di combattimento, tra le attività sue più preziose e ferventi — che rimase sorpresa e addolorata quando nel 1904, la reazione clerico-moderata sopraffece il Girardini ad Udine, per poche centinaia di voti. Ma anche fuori del Parlamento l'onorevole Girardini continuò a svolgere la sua nobilissima opera. Ed ora che si ripresenta la lotta, i partiti popolari lo han proclamato entusiasticamente candidato della democrazia. Sembrava che i moderati non volessero tentare la lotta. Ma non fu così.

I clericali udinesi non vollero essere da meno dei correligionari delle altre città e resi baldanzosi dalla viltà di alcuni uomini pubblici che non dubitarono di rinunciare ai loro principii anticlericali sempre e fieramente professati, pur di darsi l'illusione di non essere tagliati fuori del tutto dalla vita pubblica locale, i clericali, diciamo, imposero la candidatura dell'avv. Ignazio Renier, un temporalista della più bell'acqua.

Ad ogni modo l'on. Girardini ha sempre grandissime probabilità di vittoria. Udine ha un'anima schiettamente *democratica e preferirà certamente* il nostro Girardini ad un ignoto Renier del quale è da notare la sua partecipazione al XX Settembre e che negò il voto alla patriottica manifestazione, opponendosi ai liberali con grande accanimento.

Basta questo a dimostrare la serietà del candidato clericale. Egli sarà battuto certamente dall'on. Girardini al quale auguriamo una bella e facile vittoria.

Credente ma non clericale...

Riceviamo:

Gli è con vera e dolorosa sorpresa che noi leggiamo in questi giorni le dichiarazioni che il comm. Renier va facendo sulla sua fede politica: io sono credente ma non clericale! e diciamo che la nostra impressione è dolorosa poichè un uomo che sacrifica tutto un lungo e costante passato per l'ambizione del momento, dà tale spettacolo da destare il più alto senso di pena.

Non è questo il momento di sottilizzare nel significato della parola credente e clericale: fortunatamente per noi, tutti sanno la differenza immensa che passa tra chi crede nelle cose della fede e uniforma la norma della sua vita a massime morali d'ordine superiore e chi calpestando queste e irridendosi di ogni credenza, si vale della Religione per solo interesse materiale. E' ovvio pertanto che il più delle volte i termini *credente* e *clericale* sono termini contradditorii, poichè chi è credente non è clericale e chi è clericale non è credente.

Il comm. Renier da troppi anni si trova a Udine e troppe volte in Consiglio Comunale e in altre amministrazioni ha avuto occasione di manifestare le sue idee prettamente clericali per potersele ora con tanta disinvoltura rimangiare.

Ci *limitiamo per oggi* a *pochi* e recenti ricordi.

Nella seduta del 29 gennaio 1902 discutentosi lo statuto del Collegio di Toppo Wassermann il comm. Renier ebbe a dichiarare, quasi vantandosene, d'aver sostenuto in seno alla Commissione direttiva del Collegio stesso il principio che si doveva combattere *l'ammissione di allievi acattolici*.

Se la liberale proposta non riuscì a trionfare, lo si dovette *allora* all'avv. L. C. Schiavi uno dei più forti puntelli della *attuale* candidatura Renier.

Ampie e recise dichiarazioni nel senso che si dovesse mantenere l'insegnamento religioso nelle scuole elementari furono fatte dal *candidato liberale odierno* nella seduta consigliare del 12 dicembre 1903, nella quale esposti i suoi dubbi nel contenuto etico religioso dei Doveri dell'uomo del Mazzini e ribadito il concetto di un insegnamento confessionale, si astenne dal votare l'ordine del giorno della Giunta che, riaffermando i suoi principi di neutralità, rimetteva la *soluzione della controversia alle attese* norme legislative.

Ed anche recentemente, quando in seguito al Regolamento Rava, la quistione venne ripresentata al Consiglio, lo stesso ostinato credente liberale volle accanirsi nelle sue precedenti affermazioni e nella sua immutata linea di condotta, dando voto contrario alla proposta dell'amministrazione.

Che si pretende di più da un credente non clericale?

Se i principii liberali del comm. Renier non fossero di data così recente, nessuna miglior occasione come quella in cui si trattava dell'insegnamento del catechismo gli si presentava per dimostrarli.

Il liberalismo del candidato diocesano

Caro Paese,

Due parole in omaggio alla verità e al.. buon senso. Nulla so, nè cerco di sapere, intorno alla lotta elettorale nel collegio di Udine; per questo osservo che alcuni giudicano l'avv. Renier un clericale della più bell'acqua e altri sostengono ch'egli clericale non è. La «Patria del Friuli» di ieri, a mo' d'esempio, sostiene con una faccia tosta invidiabile, che il Renier è un credente sì, ma liberale, liberalissimo «come tanti eroi (sia pace alla loro memoria, profanata inutilmente!) che per la Unità e Libertà d'Italia hanno data la vita». E fin qui nulla di strano; ma dove la «Patria del Friuli» raggiunge l'apice della incoscienza o della malafede si è nell'argomentazione che adduce per dimostrare che il Renier non è clericale.

La «Patria» scrive: «Quando andrete in giro per il collegio, o vi chiederanno informazioni di me, dite prima di tutto, che io sono credente, ma non sono clericale, e *voglio l'Italia una con Roma capitale*» questo disse Ignazio Renier, contro il quale ancora nessuna voce si è alzata per dirci che dalla sua bocca possa uscire parola che alla verità renda omaggio.

Lasciamo per un istante le parole dell'avv. Renier, che rendono sempre omaggio alla verità, e ragioniamo un pochino, caro «Paese» e per mezzo tuo permetti ch'io mi rivolga a quegli elettori liberali del collegio di Udine che sono realmente preoccupati della difesa delle istituzioni sociali e politiche e non sospinti da intenti partigiani.

Il comm. I. Renier dichiara apertamente di voler l'Italia una con Roma capitale, e sta bene: ma noi sappiamo che tutti i deputati clericali che entrarono alla Camera nel 1904 — Meda, Cameroni, Cornaggia, Mauri, Degli Occhi e Paleari — sono cattolici professanti, obbedienti agli ordini impartiti dai Comitati diocesani e devoti alla Santa Sede *ma di schietta ortodossia costituzionale*.. Ora il Renier con quell'affermazione tenta puramente e semplicemente di sorprendere la buona fede degli elettori liberali, conservandosi amici fedeli i cattolici che sorridono di tali inutili smargiassate.

Infatti, nessun clericale che si rispetti ad eccezione degli intransigenti dell'«Osservatore Romano — da un'importanza alla *pregiudiziale di Roma*, nessun Comitato diocesano, neppur dove il candidato rappresenta l'esponente del più vero clericalismo intransigente, sogna un ritorno al dominio temporale, per ora almeno.

E dunque? dunque l'argomento dell'avv. Renier e de' suoi sostenitori è nulla più che un tentativo mal riuscito (giova sperarlo!) fatto allo scopo di trarre in inganno i buoni liberali di Udine.

La tattica dei Comitati diocesani è chiara e i loro scopi sono palesi; nulla ad essi importa di Roma e di dominio temporale, nel senso storico della parola, ma mirano a questo soltanto: a far sì che gli eletti del loro cuore — e il Renier non è che una creatura del Comitato diocesano — difendano alla Camera gli interessi del Clero e delle Congregazioni religiose, propugnino il diritto della Nazione all'istituzione e alla pratica della religione cattolica nelle scuole secondarie e primarie, appoggino le scuole private tenute da religiosi a tutto danno delle scuole laiche governative, mettano in una parola la direzione della politica *interna*, e il *Paese* tutto nelle *mani* del Clero.

Questa è la verità, nient'altro che la verità, triste, umiliante per tutti coloro che prevedono il pericolo e sono impotenti a porvi riparo, per gli onesti che nutrono ancora liberi sensi e malincanicamente osservano e notano le male arti degli avversari.

E dico *«male arti»* per la semplice ragione che essi agitano dinanzi agli occhi dei creduti liberali, delle parole che hanno un contenuto contrario a quello apparente, che mascherano una completa e vergognosa dedizione al clericalismo, che tradiscono il pensiero e le espirazioni di detti liberali.

Nulla mi vieta di concepire all'avv. *Renier il desiderio e la volontà di far* del bene al suo futuro (molto futuro-speriamo) collegio, ma d'altra parte deve avere la sincerità di dichiararsi, per quello ch'egli è: candidato clericale, sia pure del gruppo meno intransigente.

Del resto, è questione di sfumature, che nel «mare magnum» del parlamento italiano *hanno* ben *poca* importanza! Tinte più o meno cariche, le quali, se osservate dall'alto, facilmente si confondono.

E chiedo, rivolgendo agli elettori udinesi una semplice domanda: che sarà dell'Italia, quando avremo alla Camera qualche centinaio di rappresentanti, uso Renier, Cameroni, Cornaggia?

Grideranno sì in coro: «in Roma capitale d'Italia batte il cuore della Nazione» ma quella Nazione essi avranno venduta già, come schiava abbietta e inconsapevole, al nemico d'ogni libertà e d'ogni progresso. *z. c.*

Collegio S. Daniele-Codroipo

Per Riccardo Luzzato

SAN DANIELE — Quei quattro moderati di Udine, smaniosi di essere o di parere qualche cosa, suggestionati dal conte Gino; al quale i facili trionfi nelle elezioni comunali e provinciali ottenuti — come *afferma* il suo storiografo — coi voti della curia e delle canoniche nella misura di otto decimi, hanno montato la testa fino a fargli vedere assai prossima la deputazione al Parlamento, hanno trovato chi si presta a correre l'alea dell'esperimento.

«Esperimento in *corpore vili* — pensa il nobile conte Gino — intanto che la pera sta maturando per me, e venne fuori la candidatura del conte Giovanni Andrea Ronchi, con meraviglia e rincrescimento dei Sandanielesi che lo ritenevano una persona seria, dignitosa, da non dar retta ad un giovinotto che vuol farsene sgabello alla sua ambizione.

Perchè per il conte Gino si tratta di preparare, in un prossimo avvenire, la propria candidatura e di favorare — come essi dicono nel loro gergo — un collegio.

Il discorso che il corrispondente della *Patria del Friuli* mette in bocca al conte Gino, è tutto a base di monarchia e di repubblica.

E' il solito, vecchio, abusato, giochetto che servì sempre *ai moderati*; un mezzo ed una argomentazione così volgari di cui oramai, si vergognerebbe lo stesso Tecoppa, che da uomo di spirito, saprebbe inventare qualche cosa di meglio.

Mentre incombono tanti e sì gravi problemi di politica e di amministrazione, che offrono il terreno più serio e più utile *alla divisione dei partiti*, i quali propugnano soluzioni diverse; mentre si sa che anche il gruppo repubblicano ha rinunciato di portare in parlamento ogni forma di pregiudiziale, mentre è notorio che l'on. Luzzato quale si sia la sua fede interiore, non è più ascritto al partito repubblicano ma bensì al partito radicale che *con buona pace di lor Signori* andrà un giorno al governo. Il conte Gino tira in ballo la monarchia per servirsene ai fini del proprio partito, o peggio ancora, della propria persona; non solo, ma di fronte ad un patriota venerando come l'on. Luzzato il quale, (non ha serbato la pancia pei fichi come l'avv. Giovanni Andrea Ronchi) *si è sempre* occupato e *preoccupato* delle condizioni di difesa del nostro confine orientale, ha la sfacciataggine di combattere la candidatura non già in nome di vedute diverse di politica e di amministrazione, ma in nome del patriottismo!

Ma quando un uomo che mangia beve e veste panni a S. Daniele ha il coraggio di affermare che il suo partito, cioè i clericali, hanno rovesciato nelle *elezioni comunali il partito repubblicano* (che sarebbe così stato rappresentato dal Cedolini dal maestro Angeli e da Felice Bianchi!) vuol dire che la mala fede oramai raggiunge il colmo.

Roba da cavadenti! Persino il più fervido ammiratore e panegerista del conte Gino, *Apio* che da tanti anni *tratta l'articolo volta a volta per* i democratici e per i clericali, ne è rimasto scandolizzato!

Tutto questo è stato illustrato nel *Paese*, ma era bene che fosse posto ancora in rilievo, anche perchè ho inteso che il conte Gino propone nella prossima settimana, di percorrere in lungo ed in largo il collegio, per *diffondere* il programma politico del nuovo candidato.

Il conte Gino si vanta come di un suo merito personale di misurare metri 1,86 di altezza *senza i tacchi* — è la sua frase favorita. — Oh! se la natura gli avesse dato dieci centimetri di meno e due grammi di più di senso comune.

Un elettore.

✕

Adunque l'avv. Ronchi ha accettato la candidatura offertagli nell'adunanza *di Sedegliano con quei* sette voti che la «Patria» vuole si contino per dodici ed ha fatto sapere ai popoli il perchè dell'accettazione.

Accetto — egli scrive — *perchè mi fu fatto ritenere che la mia costante fede politica avrebbe potuto contribuire a raccogliere le forze costituzionali.*

Poichè la candidatura Ronchi è caldeggiata dal Comitato Diocesano, dal «Crociato» e dal «Giornale di Udine» è chiaro che per *raccogliere le forze costituzionali* il conte Ronchi intende l'unione dei conservatori coi clericali.

Or bene, il Conte Ronchi deve permettere che gli osserviamo che questa unione non solo non ha a che fare con *quella che egli chiamava una* costante fede politica, ma ne è la perfetta negazione.

Il Conte Ronchi si è professato sempre conservatore, ma anche più anticlericale ha avuto anzi fino a ieri, verso il clero quell'attitudine per cui fu inventato il nomignolo di *mangia preti*.

Se *oggi egli presentandosi* rende il suo nome segnacolo di alleanza coi clericali significa che per la fregola della Deputazione, ha abiurato, è andato a Canossa.

Se è così che il Conte Ronchi intende la costanza nelle idee, ove venisse eletto, avremo a vederne delle carine.

Il Conte Ronchi dopo aver *detto il* perchè della sua candidatura, aggiunge che si dispensa dal fare un programma (forse perchè gli sarebbe stato impossibile conciliare le sue due tendenze) e se la sbriga con alcune dichiarazioni generiche dentro le quali vi può stare il riformismo di Turati, come il capestro di Pelloux.

Vi troviamo infatti, oltre che un inchino alla Monarchia, che nessuno discute, e che non ha proprio bisogno degli inchini del Conte Ronchi, l'affermazione che le coscienze, e le credenze saranno garantite ma è il caso di domandare se non vi sia bisogno che qualcuno garantisca il garante dal momento che esso muta casacca per mere opportunità Elettorali.

Le sola cosa significante nella lettera del co. Ronchi è l'inno al Presidente del Consiglio.

Si vede che in tanti anni da che il co. Ronchi scaglia nei privati convegni i suoi anatemi contro Giolitti egli ha esaurito il suo dizionario, e non trovando nuove parole per stigmatizzare l'uomo ed il suo Governo ha dovuto ridursi, in nome, ben inteso, della coerenza politica, ad elogiarlo.

E d'altronde questa era la condizione per ottenere l'investitura o candidatura da parte del Prefetto Enrico 4 o ha detto *Paris vaut bien une meche*, ed io posso bene piegarmi ad elogiare Giolitti pur di essere candidato, si è detto il co. Ronchi.

Resta a vedere se gli elettori crederanno di *ricominciare ad eleggere*, e cioè ad agire secondo le loro coscienze ed i loro interessi, per ridursi a sottoscrivere senz'altro all'elezione fatta dal Prefetto.

I precedenti dicono di no.

I precedenti dicono che in Friuli i candidati imposti dal Prefetto non hanno avuto fortuna, o che gli elettori di S. Daniele Codroipo nè sono pecore da farsi tosare da chiunque ne abbia la fregola nè amanti del girellismo.

Il prete di ieri e quello d'oggi

COSEANO — I preti — un tempo — spendevano le ore in esercizi spirituali, massime religiose, visite agli ammalati, cura d'anime ed altre occupazioni riflettenti il culto; ed erano i benemeriti della popolazione, amati e rispettati da tutti.

Oggi, invece, essi hanno tutt'altro per la testa; e si fanno odiare con iscapito di quella, che essi chiamano religione.

Chi di essi fa il negoziante di cavalli, chi in manifatture; chi vende

grano, chi seme bachi; uno fa il conferenziere l'altro raccatta elettori a favore della candidatura Ronchi, ecc. ecc.

Occupati in tutti raggiri, i nostri reverendi non hanno tempo neppure d'impartire un po' di catechismo ai figli del popolo, il quale scorge in esso la via del paradiso. Anzi — non di rado — per schivare quel piccolo disturbo, si fanno sostituire dal nonsolo o dal figlio di esso, quando non riesca loro di trovare qualche formosa giovinetta a loro comodo.

Anche qualche *giovinetta? Sicuro.*

Ci consta per esempio, in qualche Comune il curato si fa aiutare a far dottrina da una giovane diciottenne bella fra le più belle del paese e lui stesso l'accompagna dalla chiesa a casa e viceversa.

Che cosa passi, poi, nella mente dell'uno e dell'altro durante le ore del catechismo *s'immagini il lettore!...*

Questa la vita dei preti d'oggi, e il popolo che li paga, vede e non crede.

Collegio di Tolmezzo

Per Riccardo Spinotti

Colleghi Carnici!!

Il giorno 7 Marzo i nostri Principali e quei pochi *Padroni in tutta la Carnia* applicheranno la legge del Riposo Festivo. Io che bene conosco l'incoscienza della nostra Classe, quel giorno voi vi trasformerete in tanti galoppini elettorali per difendere gli interessi dei nostri sfruttatori.

Tutta la borghesia commerciale dei piccoli Bottegai e grossi Commercianti vi darà *l'ordine tassativo di fare quella* politica che in altri momenti vi viene negata, e ciò contro il trionfo del rappresentante della Democrazia avanzata che si afferma sul nome dell'avvocato **Riccardo Spinotti.**

Questi signori vi diranno che l'ideatore e fondatore della grande Cooperativa Carnica è quello che viene a danneggiarvi *nei vostri interessi.*

Ebbene! Io sono certo che tutti voi, fatta eccezione di qualche Direttore che è venduto agli sfruttatori del proletariato, vi affermerete sul nome di Riccardo Spinotti che con lo sviluppo dell'Istruzione Cooperativa ha trovato il mezzo di dimostrarvi come in questi nuovi organismi della Civiltà futura *voi troverete la vostra completa* emancipazione senza essere alle dipendenze di due padroni; uno dei nostri sfruttatori è quello naturale dei consumatori.

Pensate che il Valle... di lacrime e quell'ascaro Giolittiano che ha votato quella legge birba che è il riposo festivo. Solo dalla democrazia franca, e sincera, *noi potremo ottenere tutto* quanto la Legislazione Sociale potrà offrire nell'interesse della classe lavoratrice?

Colleghi!!

Affermatevi sia col voto che con una attiva propaganda sul nome dell'avv. **Riccardo Spinotti.**

Non tradite la causa proletaria che tempo o tardi ne sconterete le conseguenze.

Un agente di Commercio.
Vergas

Collegio di Cividale

Le elezioni

Da informazioni pervenuteci, l'on. Morpurgo riuscirà con soddisfacente votazione.

A Cividale si astorranno, a quanto pare, i socialisti.

A Torreano la votazione sarà pure *scarsa per la deliberata astensione di* molti operai.

Qualche astensione si verificherà nei Comuni di Corno, di Rosazzo e di S. Giovanni di Manzano per disciplina di partito.

Guido Podrecca

Nella riunione tenuta ieri dal circolo Socialista per deliberare in merito alle elezioni politiche, si decise di scendere in lotta, affermandosi sul nome di Guido Podrecca.

I lavoratori coscienti non mancheranno certamente *di rispondere degna*mente all'appello del Circolo Socialista dando il loro voto per il candidato del partito e facendo propaganda affinchè egli ottenga una buona votazione.

Collegio Palmanova - Latisana

La proclamazione del candidato democratico

LATISANA 28 — Un numeroso gruppo di elettori del Collegio ha oggi deciso di sostenere la candidatura dell'avv. Antonio Feder, il quale ha accettato. Si sta coprendo di firme un manifesto agli elettori. L'avv. Feder svolgerà in settimana il suo programma democratico, e martedì 2 *marzo* parlerà agli elettori di Palmanova.

La candidatura Feder è accolta dalla democrazia del collegio, con vivo entusiasmo.

Collegio di Spilimbergo

Per Giovanni Cosattini

SPILIMBERGO, 1. — (ore 9.50). Il candidato socialista avv. Giovanni Cosattini socialista ha parlato ieri a Spilimbergo ed oggi a Fanna. Grande successo. Manderò particolari.

Migone Vedi avviso in quarta pagina.

Cronaca Provinciale

(Il telefono del PAESE porta il n. 2-11)

Cose di dogana... ed altre - Cinematografo Edison.

PALMANOVA, 28. — Poichè la grande eccezionale importazione di bestiame che iniziatasi nel secondo trimestre dell'anno 1908 non accenna a diminuire in questi primi mesi del 1909, può essere interessante conoscere alcuni dati relativi alle riscossioni fatte nel mese di Febbraio, tanto più che Palmanova ritrae qualche vantaggio economico oltre che *morale* dalla forma di commercio di cui andiamo discorrendo.

Ebbene la statistica testè chiusa dà un'importazione di ben duemilasettecentosettantasei capi di bestiame con un introito di lire 47276. E poichè i confronti — quantunque qualche volta odiosi — posson tornare utili, diremo che nel Febbraio dello scorso 1908 i capi di bestiame importati sommavano a milleottantotto e il dazio riscosso salì a L. 19649. Aggiungendo agli in*troiti citati i dazi relativi ad altre* voci importate — zucchero, caffè, olio di cotone e d'oliva, ecc, abbiamo complessivamente per il mese di Febbraio 1909 L. 66325.46 e per il corrispondente mese del 1908 L. 37763. Donde un aumento di L. 28562 22. E poichè siamo in tema di numeri, riportiamo — così per dare un'idea dello sviluppo *assunto da questa dogana — anche* l'introito del Febbraio 1907 che costituisce un valore di solo L. 21190 79. Il massimo delle riscossioni in Lire 99393.17 si conseguiva nell'Agosto de lo scorso anno. E quale la ragione di tanto aumento? La grande siccità onde furono afflitte le regioni del vicino impero Austro-Ungarico e la conseguente *mancanza di foraggio che favorì* l'esportazione del bestiame verso le feconde plaghe d'Italia.

Ed ora... divagando, con tanta carne viva perchè è sempre così alto il costo... alla carne nostra? A Palmanova p. e. il vitello si paga a L. 2 10 il kg. Ad Udine, invece, come risulta dal bollettino pubblicato sul «Paese» *d'ieri il prezzo è di sole lire due.* Non potrebbero i signori del Comune provvedere in qualche modo ad ottenere il ribasso di questo genere di prima necessità? Poichè si deve anche sapere che i due spacci di carne qui esistenti sono gestiti da due parenti, i quali costituiscono quindi una specie di monopolio con grande svantaggio e disagio *della cittadinanza.*

Speriamo si provveda.

✕ Questa sera grande rappresentazione a favore della locale Congregazione di Carità. Il pubblico, che ha sempre dimostrata simpatia per questo genere di spettacoli, non mancherà di portar il tributo gentile alla beneficenza. A domani l'esito.

Contrabbando - La neve

CIVIDALE, 28 — Ieri sul mercato bovino per opera del maresciallo dei RR. Carabinieri e del delegato di P. S. *vennero sequestrati parecchi capi di* bovini.

In seguito alla operazione vennero carcerati sotto l'imputazione di contrabbando in unione sette individui del Comune di Prepotto.

✕ Da due giorni nevica ad intervalli. Le strade sono impraticabili. Un bellissimo panorama si presenta fuori *porta S Giovanni.*

UDINE

(Il telefono del PAESE porta il n. 2.11)

Collegio dei ragionieri — Ieri alle elezioni indette a norma di legge dal*l'egregio Segretario rag. Mario Agnoli* mancarono tutti i ragionieri diplomati per dar campo ai provetti di affermarsi, come fecero, sui propri nomi.

Il motivo dell'astensione dei diplomati è lodevole, inquantochè non vogliono riconoscere una legge, generalmente, riconosciuta, paradossale, e sappiamo che essi, naturalmente all'infuori *della rispettabilità di persone,* hanno gettato le basi, mediante una autorevole commissione, per una *Accademia di Ragionieri diplomati* sull'esempio delle maggiori città d'Italia, per lo studio e la propaganda della scienza ragioneristica.

Unione Industriali Commercianti ed Esercenti — Diamo oggi i nomi, *non potuti pubblicare sabato,* dei consiglieri e dei revisori eletti dai commercianti nell'assemblea di venerdì

Consiglieri: Barbieri Luigi, Broili Emilio, Hofmann Maurizio, Jogna Giacomo, Muzzati Girolamo, Nodari Lodovico, Passalenti Angelo, Piva Italico, Ridomi Giuseppe, Rizzani Leonardo — Revisori: De Candido Domenico, Ferrucci Arturo, *Vallo Alessandro.*

Sospensione di carico — La Camera di commercio ha ricevuto dalla Direzione compartimentale delle fer*rovie di Venezia il seguente dispaccio:*

«Causa neve resta sospesa fino a nuovo avviso l'accettazione di spedizioni a grande e piccola velocità a carro completo destinate alle stazioni della linea Padova-Piove Padova-Bagnoli compresa Padova-S. Sofia »

Promozione — Il concittadino comm. Leopoldo Ostermann, primo presidente di corte d'Appello a Torino, fu nominato presidente della corte di *Cassazione di Torino stessa.*

Congratulazioni.

Questa sera al "Nazionale,, — si inizia la serie dei concerti musicali *della «troupe» delle Dame Viennesi,* che tanto successo ottenero nella scorsa estate.

E' doverosa una parola di lode agli intraprendenti conduttori dell'Albergo Nazionale, signori Silvestri e Fabris, i quali — non badando a sacrifici — hanno voluto fidare alla cittadinanza nostra un vero godimento artistico

La celebre professoressa Portougal ha una maggior schiera di concertiste. Il successo, dunque, non può mancare, e gli amanti della musica sanno dove possono trascorrere delle ore di godimento.

Lutto — Ieri dopo breve malattia spirò Maria Modotti d'Odorico, dopo una vita di lavoro e d'amore pei suoi Al figlio Vittorio d'Odorico, nostro amico, il *Paese* s'unisce, nel dolore e rimpianto.

Scuola Popolare Superiore

Questa sera alle 20,30 nella sala dell'Istituto tecnico, il dott. Umberto Selan parlerà delle malattie degli animali trasmissibili all'uomo.

L'arresto d'un truffatore

Il delegato Minardi ha fatto mettere le mani addosso a un bel tipo di truffatore che da qualche mese viveva a spese della propria abilità truffaldina, dell'ingenuità e fiducia del prossimo e del credito che gli dava il nome di alcune ditte delle quali era stato rap*presentante.*

Costui è certo Masuruana Giovanni, e per sbarcare il lunario, facendosi ritenere rappresentante di questa o quella ditta, eseguiva per conto delle stesse degl'incassi i cui importi non andavano più lontano delle sue sempreverdi saccocce.

Poichè, per una provvida legge di *mutabilità, ogni bel gioco, per quanto* bello, non dura mai troppo, il nostro bravo Masuruana, dal nome che suona avventurismo romanzesco, ha finito col lasciarsi prendere in Tarcento dagli invitti specialissimi del sig. delegato Minardi e col lasciarsi sequestrare unitamente a parecchie carte importanti e a nientemeno che qua*ranta chili di cioccolata.*

Povera cioccolata così buona! Ora, aspettando di apparire in tribunale come corpo di reato, farà la muffa e neppure il sig. Masuruana si sentirà più lo stomaco di mangiarla.

IN GUARDIA

Avvertiamo gli amici che la legge punisce con la multa **da lire 500 a 2000** o, secondo la gravità delle circostanze, con **la detenzione da tre mesi ad un anno «i ministri di un culto che si adoperano a vincolare i voti degli elettori, a favore od in pregiudizio di determinate candidature, o ad indurli all'astensione, con allocuzioni o discorsi in luoghi destinati al culto o in riunioni di carattere religioso, o con promesse o minaccie spirituali»** art. 107, della legge elett politica.

Preghiamo i nostri amici di darci pronta notizia di ogni fatto di trasgressione al precetto legislativo, poichè il comitato immediatamente provvederà.

Se i precetti religiosi e morali non *bastano ad indurre i preti al rispetto* delle Chiese **che sono di tutti** e destinate solo alla preghiera ed alle funzioni del culto, ricorreremo alla legge.

CALEIDOSCOPIO

L'onomastico

1 Marzo, S. Albino.

Contadine o puarete,
O' varess diviars sogeta
Par fâus un cuarosimal.

Benedett chell ari dor
Che la pline al ten in flor.
Che il pensir de la so pline
Al è il prin d'ogni matine
Che a ogni cost j' dà il so drett...
Sêal mil voltis benedett!

Second me cheste è la spie
Che no j' peso la fadie,
Che l'à chav e che l'à cûr
Pa'l presint o pa'l futûr.
Chest, viodêso, mai no'l stente
Nè di pan nè di polente,
Se anche al svinte e se al nevee
F' no'l trema pe' famée:
Ma a la pline j' dà il so dratt...
Sêal mil voltis benedett!

Zorutt

Effemeride storica friulana

Riforme patriarcali — 1. Marzo 1319. — Pagano patriarca, ordina riforme speciali al capitolo di S. Pietro *di Carnia. Le disposizioni relative ven*gono solennemente comunicate il 1° marzo 1319 nella maggiore Chiesa di Cividale presso l'altare di S. Gallo come da atto del notajo Guglielmini Stefano, pubblicato dal Bianchi in vol. I, pag. 254 (vedi «documenti per la storia del Friuli» dal 1317 al 1325).

AVVISO *in quarta pagina a* prezzi modicissimi.

Spettacoli pubblici

Teatro Sociale

Compagnia drammatica
MARIANI CALABRESI

Sabato la Compagnia Mariani - Calabresi, formatasi col nuovo anno comico, ha iniziato le sue rappresenta*zioni al Sociale. Una sfumatura* e *La raffica* non hanno avuto un teatro molto affollato in causa del tempo pessimo.

Ma il pubblico non può certamente mancare in seguito dato il valore della compagnia e specialmente della Mariani e di Calabresi.

—

Questa sera «Bufere» di Sabatino Lopez.

Cinematografo Edison

Programma per lunedì, martedì e *mercoledì 1, 2 e 3 marzo:*

1. — «L'industria del petrolio» interessante, istruttiva proiezione.
2. — «Ruba per essere derubato» comicissima.
3. — «La fidanzata del contrabbandiere» dramma passionale a forti tinte.
4. — «Comicissima proiezione di *chiusura».*

Durante l'esecuzione dell'attraente e scelto programma, l'orchestra suonerà scelti pezzi musicali.

GIUSEPPE GIUSTI, direttore propriet.
ANTONIO BORDINI, gerente responsabile
Udine, 1909 — Tip. M. Bardusco

[redacted]

Ieri 28 Febbraio si spegneva serenamente nell'età di 80 anni

La Nobil Donna

Marianna vedova de Rinoldi

Nata Contessa Valentinis-Mantica

Le figlie Alba in Capsoni e Marzia in Frangipane col marito Co. Luigi Frangipane, il nipote avv. Urbano Capsoni colla moglie Giulia Marcotti ne danno il triste annuncio, pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Si ommettono le partecipazioni personali.

I funebri avranno luogo nel pomeriggio di martedì 2 Marzo ore 14 nella Chiesa Metropolitana partendo dalla casa in Via della Posta.

Per espresso desiderio della Defunta, si prega di non inviare fiori ne torci.

[redacted]

Lo rinnovato insidie della stagione e la grave età ebbero alla fine inesorabile impero sulla nobile esistenza della Contessa

Marianna Rinoldi

nata Valentinis - Mantica

Il ricordo di questa soave gentil*donna che, fino dagli anni giovanili,* diviso coi **migliori** e conservò costante nel suo cuore e fiero, alto, sublime il culto per tutte le idealità della patria della famiglia e delle più nobili ed intellettuali aspirazioni non si spegnerà. Non ad intessere lodi di Colei che ha vissuto e con fortezza in cospetto di tutta la Città un'esistenza *circondata di ammirazione e di amore,* non per narrare ad alcuno, che ancor non conosca, quanto di bontà di gentilezza sia oggi scomparsa in mezzo a noi, ma per impulso di gratitudine e di venerazione, colla tristezza compagna ai più dolorosi distacchi, vada questo debole omaggio alla memoria di Lei e sia testimonio e compagno al *dolore indicibile delle* ***Figlie*** *al* cordoglio dei **Congiunti** ed al rimpianto universale.

R. M.

[redacted]